SALE MARINO, SALE PASTORIZIO E SALE AGRARIO

In un recente numero dell' *Italia Agricola* leggesi:

" Raccomandiamo ai sodalizi agrari di suffragare il voto del Comizio di Brescia, onde il Parlamento provochi legge diminuente il prezzo, migliorante la qualità ed agevolante l'acquisto del sale agrario. È noto come questo sia in Italia caro e per tal guisa sofisticato, che le bestie o lo rifiutano, o tal volta ne sono offese; talchè molti agricoltori ricorrono od al sale purgativo di *glauber*, od al sale puro di cucina che costa soverchiamente; e ne avviene inoltre che del sale pei bestiami si usa meno della metà del minimo consigliato dalla scienza e dalla pratica. „

È nota l'importanza del sale comune quale condimento degli alimenti, specialmente pegli onnivori ed erbivori domestici; ed è lodevole iniziativa quella del Comizio agrario di Brescia, di sollecitare dal Governo una diminuzione nel prezzo del sale comune, o, per l' economia rurale, di migliorare la qualità ed agevolare l'acquisto del sale pastorizio.

Ho detto sale *pastorizio,* e non *agrario,* giacchè sono due sostanze ben diverse, destinate a diversissimi scopi. Certamente gli scrittori di zoojatria e zootecnia, nell' indicare agli allevatori l'uso del sale agrario pel bestiame, hanno sempre inteso di accennare al sale pastorizio; ma in realtà i due vocaboli non sono sinonimi, e probabilmente molti dei lamentati inconvenienti sull' uso del sale al bestiame derivano dall' aversi confuso l'un sale coll' altro, sì che mentre dall' allevatore intendevasi far provvista di sale destinato agli animali, esso per il fatto provvedeva sale destinato alla concimazione dei terreni. La cosa e ben diversa.

Nella somministrazione del sale al bestiame, oltre la questione quantitativa, vi ha dunque la qualitativa, e bisogna non confondere sale pastorizio con sale agrario, cloruro di sodio con sale marino, nè attribuire al sale marino, al pastorizio, all' agrario le proprietà del cloruro di sodio puro. Saranno errori di semplice dizione da parte degli scrittori; ma l'errore può invece essere di somministrazione da parte dell' allevatore.

Vediamo precisamente quali ne sieno le differenze.

Il *sale marino,* o di cucina, o comune, è composto per la maggior parte di cloruro di sodio; ma non esclusivamente. La quantità di detto cloruro non è costante in ogni sale marino, ma varia a seconda delle diverse località da cui viene estratto. In Italia, abbiamo diverse saline, e la composizione del sale è diversa come sono diverse le località in cui viene prodotto.

Nel 1876 il prof. Becchi analizzò il sale proveniente dalle diverse saline del regno, e ne compilò un quadro che venne presentato l'anno stesso dal Sella all' Accademia dei Lincei, e dal quale si scorge come il sale marino che è posto in commercio, sia cloruro di sodio impuro, variando la sua quantità per cento da 84.770 a 98.123.

Il *sale pastorizio* è lo stesso sale marino, ma sofisticato o, come dicesi anche, denaturato, affinchè non possa servire quale condimento all'uomo, e si possa solo utilizzare nell'alimentazione del bestiame. I diversi autori ci parlano di genziana, carbone dolce, fuliggine, cenere, farina di panelli di lino, assenzio, ecc., che in proporzioni di uno per cento entrano a denaturare il sale di cucina per renderlo pastorizio. Altri parlano anche di acido solforico, ossido di ferro, ecc. ecc.

In complesso, considerando la proporzione limitata di sostanze eterogenee miste al cloruro di sodio, riconosciuto che lo stesso sale marino del commercio contiene in media poco più di 84.5 per cento di cloruro di sodio, e che gli altri elementi misti non hanno proprietà nocive, tanto più che si contengono in limitata quantità, può dichiararsi atto alla pastorizia il sale designato con tale nome, sempre però che non vi sieno miste altre sostanze, e scegliendo preferibilmente il sale in polvere, non in panelli.

E il *sale agrario?* Esso pure è sale di cucina sofisticato per renderlo non adoperabile nè quale condimento per l'uomo, nè per gli animali, sibbene per concimare terreni che ne abbisognino. L'errore di somministrazione di questo sale agli animali può riuscire di pregiudizio non lieve alla loro salute.

Per l'articolo terzo della legge 21 aprile 1862, fu data falcoltà al ministro delle

finanze di determinare con speciali regolamenti le norme per la vendita del sale a prezzi di eccezione ad uso dell'industria, dell'agricoltura e della pastorizia. In seguito a questa disposizione il ministro Sella, con sua ordinanza del 26 settembre detto anno, stabiliva che nel sale marino da destinarsi ad uso agricolo si dovessero mescolare tre chilogrammi di solfato di ferro per cento; e nel sale marino da destinarsi alla pastorizia, tre chilogrammi di genziana in polvere. Poco dopo, con altre speciali modificazioni, fu stabilito di mescere altre sostanze oltre la genziana per rendere pastorizio il sale marino; e ciò si rileva anche dall'ordinanza del ministro Cambray-Digny, in data 6 dicembre 1867, nella quale si legge:

" Deve distinguersi il sale destinato per la pastorizia, cioè ad essere consumato dal bestiame, da quello destinato pell' agricoltura, cioè per concime. Soltanto il primo viene preparato con genziana ed altri ingredienti; il secondo, invece, con tre chilogrammi di solfato di ferro o con due chilogrammi di catrame minerale. „

Non c'è quindi punto di dubbio: il sale pastorizio non è sale agrario; e se il primo è da raccomandarsi pel bestiame, l' altro è da proscrivere, giacchè, contenendo del solfato di ferro o del catrame minerale, riesce indubbiamente nocivo agli animali.

Il solfato di ferro agisce prontamente sui tessuti come astringente, e perchè rendesi libero l'acido solforico, si formano erosioni ed escare della mucosa. Specialmente se la quantità somministrata di questo sale è piuttosto abbondante e troppo spesso ripetuta, gli effetti dannosi sono viepiù manifesti.

Determinate le differenze fra il sale di cucina, il pastorizio e l' agrario, in un prossimo articolo diremo dei criterî per stabilire le dosi pella somministrazione di questo importante condimento e delle speciali indicazioni che si convengono per le diverse specie degli animali domestici.

Visinale del Judri, 13 agosto.

Dott. G. B. Romano.

ANCORA SUL PROPOSITO DELLA MIETITURA MECCANICA

Risponderò brevemente alle osservazioni che l'egregio signor Jesse si piacqne di fare a quanto io scrivevo sulla mietitrice Burdick. (1)

Comincio col dire che il calcolo intorno alla convenienza della mietitura meccanica non andava preso in senso assoluto ed immutabile. Il mio intento era quello di offrire dei dati sperimentali, sui quali l' agricoltore pratico potesse fare le varianti che fossero richieste dalle sue condizioni particolari. Così, p. e., quando dicevo che in un giorno con due buoi si possono mietere comodamente 5 ettari di frumento, era chiaro che, volendo fare un lavoro più che doppio, bastava cominciarlo allo spuntar del giorno e continuarlo fino a sera, cambiando gli animali e, occorrendo, anche gli operai. — È questo possibile e pratico? Credo di si; perchè chi coltiva una certa estensione di terre, avrà per lo meno quattro animali da lavoro nella sua stalla.

In tal modo sarebbe ribattuta un' obbiezione del signor Jesse, il quale non crede possibile di protrarre la mietitura per dodici giorni.

(1) *Bullettino*, pag, 95.

L' egregio signor Jesse intacca anche un po' il mio calcolo dicendo che è impossibile aver danaro al 5 per cento. Ed io non voglio negargli che ciò sia vero; e gli permetterei di mettere anche il 7 per cento, purchè trasformasse poi tutto il calcolo in modo da renderlo una vera immagine di quello che succede in pratica. I buoi e gli operai trovandosi nella grande maggioranza dei casi annessi all'azienda, non costano mai più della metà di quello che ho posto io. Si verrebbe, in pratica, ai seguenti risultati:

Quota annua di ammortizzazione del capitale	L.	50
Interesse del 7 p. c. pel I° anno .	„	70
Lavoro di dodici giornate con due buoi (1)	„	48
Idem con due operai	„	24
Piccole riparazioni, olio, ecc. . .	„	12
Spesa pel I° anno e per 60 ettari	L.	204

Ed in pratica succede pure che buoi ed operai si devono mantenere e pagare se anche non fanno questo lavoro.

Il signor Jesse sembra dubiti anche della perfezione del lavoro della macchina;

(1) Oppure di sei giornate con quattro buoi.

io invece dico che l'*uomo fa spesso un* lavoro più imperfetto, e che quando il terreno è piano ed il cereale non è stato sbattuto in vari sensi dal vento o dalla grandine, la mano d'opera non raggiunge mai la perfezione nè la regolarità di taglio che si ottiene colla mietitrice. Questo è quello che ho più volte veduto in Lombardia con macchine d'altri sistemi, e quello che abbiamo ottenuto nell'esperimento al Podere di istruzione colla Burdick. (1)

Un'obbiezione che l'egregio signor Jesse faceva in principio è, che la conduzione per colonia o per mezzadria si oppone all'introduzione di queste macchine. A questo io rispondo che se noi intendiamo rivolgere i nostri studi e le nostre esperienze allo scopo di farle accettare dai coloni o dai mezzadri, possiamo esser certi di sprecare e tempo e fiato. Al colono mancano capitali, mancano cognizioni, manca la fiducia in chi sa, e manca pure un'estensione sufficiente di terre da permettere delle spese un po' rilevanti per l'acquisto di attrezzi. Non è adunque su questa base che noi dobbiamo tentare i miglioramenti della nostra agricoltura.

E prova ne sia che in tutti quei paesi i quali vanno famosi per agricoltura progredita, i fondi sono condotti o in economia dai proprietari, oppure in economia da grandi fittabili.

Io poi non divido col signor Jesse il timore che il cambiare sistema di conduzione debba tornar rovinoso. Tutto è mutabile quaggiù; e se la colonia era forse un tempo il metodo più adatto per far produrre i massimi proventi netti alla terra, ora io credo che non lo sia più, e che solamente dalla diretta influenza del proprietario o del grande fittabile si possa sperare la *redenzione di questa troppo* negletta arte dei campi. Abbiamo veduto negli ultimi trent' anni a cadere sistemi creduti ben più intangibili della colonia.

Aggiungo ancora che se l'emigrazione dei contadini prosegue come ha cominciato e se dura la loro poco onesta trascuranza nell'adempimento *degli obblighi* incontrati coi proprietari, e la cocciutaggine nei vecchi pregiudizi, questa trasformazione di sistemi agricoli potrà anche diventare una imperiosa necessità.

E chiudo col manifestare la mia riconoscenza all'egregio signor Jesse per avermi offerta l'occasione di chiarire ciò che la prima volta avevo appena toccato. Così *tutti gli agricoltori* si degnassero di portare in pubblico le loro cognizioni e ribattere gli errori in cui pur troppo ciascuno può cadere! È dal cozzo delle idee ch'esce la luce della verità.

Dalla Stazione agraria di Udine.

F. Viglietto.

DI ALCUNI VITIGNI

CONSIGLIABILI PEI TERRENI FRA IL TORRE E IL JUDRI

A taluno potrà sembrare strano od almeno inopportuno che, mentre imperversa più che mai l'oidio, e si hanno l'*antracnosi* o vajolo e la *cochilis* o verme dell'uva, e mentre per giunta si teme che in un tempo più o meno lontano possa pure visitarci la *fillossera* devastatrice, si venga a parlare di specie di vitigni da coltivarsi in questa o quella località, se tutti i viticultori, nessuno eccettuato, devono pensare a difendere le proprie viti, quali sono, dai tanti nemici che le tormentano o le minacciano. Ma tant'è: la vita dell'agricoltore è una guerra continua; crittogame, insetti, meteore, tutto congiura per falcidiare i prodotti del suolo. Però se a tutto non ci è dato trovar rimedio, molte volte con una dose di buon volere, di osservazione e di costanza si può riescire nella lotta vincitori. Speriamo, e lavoriamo.

I più distinti viticoltori ammettono, e ciò è ben naturale, che per aver buon vino ci vuol anzi tutto buona uva. Dietro questo ragionevolissimo precetto, nei miei terreni a S. Giovanni di Manzano io feci, alcuni anni or sono, degl'impianti di vigneti a palo secco, in file distinte, con le qualità indicatemi fra le migliori nostrane, e molte anche piemontesi e francesi e ungheresi. Ben presto però cominciai a conoscere che poche fra le nostrane meritavano d'essere coltivate, dando scarso pro-

(1) Certamente non si deve giudicare la macchina nei primi giri che fa; poichè bisogna prima adattarla a seconda che richiedono le varie condizioni di terreno e di disposizione del frumento.

dotto ed il vino povero d'alcool, e in quella vece ricchissimo d'acidi, vitigni da treccia più che per vigna bassa, avendo i meritalli lunghi. Fra le forestiere, escluse le ungheresi e le piemontesi (meno il *Dolcetto*), i vitigni della Francia, tanto della Borgogna quanto del Bordolese, mi diedero sempre stragrande quantità d'uva, ed un vino che, a detta di tutti, supera di gran lunga quello fatto con uve nostrane, per essere più profumato, più ricco in alcool e con un'acidità appena del 6 al 7 per mille.

Le varietà nostrane che più riescirono, e, dando frutto costante, resistono di più al freddo umido di primavera, sono: il *Verduzzo,* uva bianca conosciutissima in Friuli, ma non tanto estesamente coltivata, ed il *Refoscon,* o meglio detto *Refoscon d'Istria,* uva nera a grappolo grandissimo, tralci molto grossi e foglia grande.

Questi due vitigni possono benissimo tenersi ad albero vivo; anzi sono più adatti pel sistema a treccie che per quello di vigna bassa.

Tra le forestiere, il *Pinot,* bianco e nero, ed il *Gamai* della Borgogna, il *Verdot Merlot* e *Cabernet* del Bordolese, ed il *Dolcetto* di Piemonte, ogni anno diedero pressochè la stessa quantità d'uva, resistendo alle peggiori primevere, come furono quelle del 73 e 74, che diedero tuttavia completo raccolto. Fra queste le migliori sono il *Pinot,* nero e bianco, il *Dolcetto,* poi il *Gamai;* e tutte queste, vere varietà da vigna, sia pel modo di vegetazione, come perchè hanno gl'internodi corti e reggono al taglio corto. Sono più tarde delle nostrane; e per quanto abbia fatte accurate osservazioni nelle peggiori condizioni alla fioritura, non vidi mai un grappolino trasformarsi in viticcio; nel mentre fra le nostrane ve ne sono di quelle che, a centinaia di piante della stessa varietà, ebbero tutti i grappoli cambiati in viticci.

Se il risultato di una pratica di quindici anni è sufficiente per poter stabilire un fatto accettabile, credo di non sbagliare consigliando questi vitigni a tutti i viticultori che si trovano in condizioni uguali o simili di terra e di clima, a quelli, cioè, fra il Torre e il Judri, che, non avendo per anco fatto esperimenti, pur volessero specializzare coi vigneti, o migliorare il vino tenendosi al sistema dei filari ad albero vivo, e di non perdere un tempo prezioso nella ricerca delle qualità, ma, approfittando della esperienza altrui, vogliano raggiungere in breve lo scopo desiderato.

S. Giovanni di Manzano, 15 agosto.

GIUSTO BIGOZZI.

SETTIMO CONCORSO IPPICO FRIULANO IN UDINE

P. V. della Commissione giudicatrice.

La Deputazione provinciale di Udine con manifesto 31 luglio p. p. n.° 2753 stabiliva che il settimo concorso ippico friulano avesse luogo quest'anno in Udine nei giorni 17, 18 e 19 agosto; e con la successiva deliberazione 5 agosto incaricava la Commissione ippica friulana ad esercitare le funzioni di Giurì.

Il relatore avvisa d'avere sino dal 3 agosto prevenuto S. E. il ministro degli interni che nei predetti giorni avrebbe luogo il settimo concorso a Udine ed invocati i provvedimenti che all'E. S. avesse piaciuto di prendere in argomento. Ma S. E. il ministro degl'interni con nota 14 corrente n.° 14955 si limitava a ringraziare d'avergli significato che nei giorni 17, 18 e 19 avrebbe luogo in Udine la festa equina, e quindi al settimo concorso non vi assistè un commissario governativo, come negli ultimi anni, dacchè il governo ha concesso una medaglia d'oro pel gruppo di sei cavalle, durante l'attività del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, era sempre avvenuto; e uomini autorevolissimi, quali il Nobili, il Plezza, il Gregori, erano stati quivi mandati a rappresentanti governativi.

Con lettera 11 agosto la presidenza della Commissione ippica pregava i membri della stessa a volere riunirsi nel locale dell'esposizione al mezzogiorno del 17 agosto. Nel giorno di sabbato, infatti, nell'ex monastero di S. Agostino, dal locale municipio benissimo adattato agli usi del concorso, si riunirono i signori Colloredo, Mantica, Salvi, Segatti, Trento, Zambelli, che constatarono presenti al concorso:

Cavalle seguite dal lattonzolo . .	15
Puledri d'anni 2	12
„ 3	17
„ 4	3

La Commissione ippica, ammesso per

ncontrastato principio che, meno rare eccezioni e per forti motivi, questi concorsi debbano tenersi nel centro dell'allevamento equino, fin dal passato luglio proponeva che i successivi concorsi ippici dovessero tenersi a Pordenone. La Deputazione provinciale però, per convenienze di natura non tecnica, non trovò di ammettere la proposta, e a sede del settimo concorso ippico fissò Udine, che dista assai dal centro della produzione equina. Quindi più che soddisfacente deve ritenersi il numero di 47 capi equini presentati al settimo concorso, e assolutamente preso, ed anche relativamente ai precedenti concorsi, che offrirono i seguenti risultati:

Concorso	Località	Cavalle	Puledri d'anni 2	3	4	5	Totale
I.	Pordenone	22	22	—	—	—	44
II.	Latisana	11	12	7	—	—	30
III.	Codroipo	17	17	10	—	—	44
IV.	Portogruaro	49	51	27	5	—	132
V.	Udine	12	18	12	3	—	45
VI.	Pordenone	27	26	20	7	2	82
VII.	Udine	15	12	17	3	—	47

Nel processo verbale dell'anno passato con apposita tabella fu già dimostrato come questi numeri debbano ritenersi rilevanti confrontati cogli altri concorsi ippici del regno non solo, ma anche colle esposizioni regionali, che spesse volte non contano il centinaio di capi esposti, come fu Padova 32, Sassari 25, Ferrara 90, Palermo 40, Firenze 50, sebbene a quest'esposizione fossero ammessi, ed allettati da grossi premi, gli allevatori di parecchie provincie.

Più che sulla quantità avrebbe interessato poter contare sulla qualità; ma ciò pur troppo non si è avverato, specialmente nella tanto interessante categoria delle cavalle madri.

Poche, 15 sole, vecchie e non belle le madri presentate al settimo concorso. Eppure è codesta una categoria che avrebbe potuto avere dei concorrenti, perchè parecchi possidenti dei dintorni della città ebbero dei magnifici prodotti dallo stallone Teufich. Già, dei presentati, i più bei lattonzoli furono ritenuti senza contrasto quelli nati da Teufich.

Su di questa categoria l'anno passato la Commissione scriveva parole molto lusinghiere; quest'anno invece deve constatare che delle quindici cavalle, appartenenti alle più svariate razze, una sola si distingueva per merito assoluto, parecchie per difetti, altre per tarda età.

Soli tre individui nella categoria dei puledri di quattro anni, e nessuno meritevole di premio; però, in considerazione che il Galasso tiene già da moltissimi anni una stazione di monta, gli fu dato una indennità di 100 lire.

Invece, in quelle di 2 e 3 anni si rinvennero dei bei individui, e con soddisfazione la Commissione ha constatato che va estendendosi la cura nell'allevamento di questi, e v' hanno proprietari che promettono di allevare dei buoni riproduttori.

È però loro a raccomandarsi, in generale, di educarli colla dolcezza, invece che colla forza. Fa sinistra impressione vedere puledri di tre, e anche due anni, condotti da due ed anche tre uomini e con più corde, come bestie feroci; nel mentre, senza eccezione, sino al momento in cui vengono adibiti alla monta, ed anche in appresso, dovrebbero essere docili, e non aver mai bisogno di più d'un uomo a condurli dovunque.

Conseguenza, e forse causa, di questo sistema, si è quello che codesti animali furono tenuti troppo chiusi in scuderia e legati alla greppia. È assolutamente indispensabile lasciare questi cavalli in libertà in due ordinari posti da scuderia uniti fra loro e chiusi all'ingiro con un solido tavolato, e concesso loro un quotidiano libero esercizio in vasto cortile.

Nelle due categorie v' hanno anche delle belle puledre, e va raccomandato agli allevatori di seguire l'esempio loro dato dal conte di Polcenigo che, proprietario della più bella puledra che figurò al concorso, l'ha già fatta coprire a 3 anni.

Al proprietario di questa puledra, figlia di Teufich e di madre nata a Udine dalla cavalla Saura friulana e Tabor orientale, auguriamo un prodotto maschio.

Al concorso si presentarono anche alcuni individui fuori concorso, per essere stati tagliati. Fra questi si distinguevano un puledro di 3 anni, di proprietà del sig. Billia ed un altro del sig. Ferrari.

Quel distinto agricoltore di Fraforeano che è il sig. Carlo Ferrari ha presentato un gruppo di 6 cavalle seguite dai lattonzoli e 9 altri puledri. Ma pel gruppo non gli potè essere accordato il supremo premio che si suol dare agli allevatori di equini, qual è la medaglia d'oro, perchè le sei cavalle non erano di uniforme tipo, non di fresca età, non di vantaggiosa

taglia, e tanto le cavalle quanto ed anzi più ancora i puledri in condizioni di poco buon nutrimento.

Invece della medaglia, al Ferrari fu accordata una menzione d'incoraggiamento, perchè è certo ch' esso, nuovo allevatore di cavalli in questi paesi, in un non lontano avvenire saprà costituire un gruppo di cavalle madri quale sta nelle aspirazioni dei veri amatori di cavalli.

I 47 capi esposti appartenevano a 25 proprietari dimoranti nei distretti di

	Concorrenti	Cavalle	Puledri d'anni 2	3	4
Udine	9	7	1	1	—
Latisana . . .	4	6	5	9	2
Portogruaro .	3	1	1	1	—
Pordenone . .	2	1	3	2	—
Codroipo . . .	3	—	1	2	—
Cividale	1	—	1	—	—
Sacile	1	—	—	1	—
Palma	1	—	—	1	—
Tarcento . . .	1	—	—	—	1

Le 15 cavalle erano state coperte dallo stallone: Turco 6, Teufich 6, Pin 1, Moschin 1, Aly 1.

In riguardo alle razze si dividevano: 2 italiane, 1 inglese, 3 ungheresi, 2 slave, 3 croate, e 4 friulane. Riguardo all'età: al disotto di 7 anni nessuna; dai 7 agli 11, 7; e 8 dai 12 e più. Riguardo all'altezza: da 1.40 a 1.45, 5; da 1.46 a 1.50, 5; da 1.51 a 1.55, 1; da 1.55 a 1.60, 1; da 1.60 a 1.65, 3.

I puledri sarebbero figli dello stallone:

	Di anni 2	3
Otello	1	—
Spavento	1	2
Tabor	2	—
Turco	4	5
Teufich	2	4
Pin	1	—
Leone	1	1
Roan-Quich-Silver .	—	1
Tom-Thumb	—	1
Bollero	—	1
Moschin	—	1

Si distinguono per statura, i puledri

	Di anni 2	3	4
da 1.35 a 1.40	6	1	—
„ 1.41 „ 1.45	4	5	—
„ 1.46 „ 1.50	1	5	1
„ 1.51 a 1.55	1	6	—
„ 1.56 a 1.60	—	—	2

Puledri.

Numero del registro	Nome e mantello del puledro	Altezza metri	Età anni	Razza	Nome e dimora del proprietario	Premi
1	Sultano Moro	1.45	2	Friulana	Beltrame Ermanno S. Michele	I premio
12	Tainich Baio	1.48	2	Arabo-Croata	Della Giusta dott. Pietro Martignacco	II »
3	Leone Baio dorato	1.43	2	Arabo-Friulana	Cortello Luigi Gorgo di Latisana	III »
8	Stella Baio dorato	1.53	2	Arabo-Tedesca	Ferro dott. Carlo Remanzacco	Menz. On.
2	Friuli Baio	1.42	2	Friulana	Ponti cav. Andrea S. Martino	» »
9	Vampa Sauro	1.38	2	Arabo-Friulana	Candiani cav. Vendramino Pordenone	» »
16	Sultano Storno carico	1.42	3	Friulana	Candiani cav. Vendramino Pordenone	M. O. (1)
8	Sultana Sauro	1.57	3	Arabo-Friulana	Polcenigo co. Niccolò Polcenigo	I premio
1	Sultano Baio	1.54	3	Arabo-Friulana	Milanese cav. Andrea Latisana	II »
3	Riette Rabicano	1.49	3	Arabo-Italiana	Mangilli march. Fabio Flumignano	III »
7	Emma Grigio ferro scuro	1.50	3	Anglo-Friulana	Segatti cav. Bonaventura Portogruaro	Menz. On.
4	Coquet Baio	1.52	3	Arabo-Ungherese	Antonini co. Rambaldo Privano	» »

(1) In conferma di primo premio.

Cavalle.

Numero del registro	Nome e mantello della cavalla	Altezza metri	Età anni	Razza	Coperta dallo Stallone	Nome e dimora del proprietario	Premi
11	Roma Baio	1.58	9	Friulana	Aly	Bertoldi dott. Antonio Portogruaro	I lire 400
15	Cira Baio	1.48	8	Ungherese	Pin	Salvi dott. Luigi Pasiano	II » 200
3	Stella Grigio	1.44	7	Friulana	Turco	Ferrari Carlo Fraforeano	III » 200
13	Nella Bianco mosc.	1.52	15	Ungherese	Teufich	Colloredo march. Girolamo Udine	IV » 200
10	Graziella Moro	1.62	15	Inglese	Moschin	Rubini Pietro Udine	Menz. Onor.

Il sig. Carlo Ferrari di Fraforeano ebbe menzione d'incoraggiamento per un gruppo di 17 cavalle.

Attentamente esaminati tutti i capi esposti, astenutisi da ogni discussione e votazione nelle singole categorie quei membri che avevano presentato in quelle qualche capo, sciolto dalla Deputazione provinciale un quesito sull'ammessibilità al concorso di uno dei capi esposti, il Giurì emise il suo giudizio come riassunto nel suesposto prospetto, e quindi alle ore 4 pomeridiane di oggi ebbe luogo la pubblica distribuzione dei premi coll'intervento dell'illustrissimo sig. Sindaco.

Fatto, letto, approvato e firmato.

Udine, 19 agosto 1878.

La Commissione giudicatrice

COLLOREDO, SALVI, SEGATTI, TRENTO, ZAMBELLI, MANTICA (relatore).

SULLA EMIGRAZIONE NELL'AMERICA MERIDIONALE

DALLA PROVINCIA DI UDINE — DATI STATISTICI

Distretto di Udine.

Quasi tutti i comuni della provincia hanno risposto alla circolare 18 luglio p. p. di questo Comitato, e quei pochissimi che tuttora mancano, lo faranno sicuramente in breve. Frattanto per molti distretti le relazioni sono al completo. Un riassunto a distretto per distretto, facendo tesoro di tutte le notizie offerte dai comuni, potrà parere arido nel suo dettaglio, ma riuscirà interessantissimo nel suo assieme. Con riserva di raccogliere alla fine del lavoro in quadri generali il risultato dei dati che risguardano tutta la provincia, offriamo intanto l'estratto delle notizie relative al distretto di Udine.

Tutti i comuni del distretto hanno avuto emigrati. Il numero delle persone che partirono dai 15 comuni che lo compongono ammonta a 559; il che, sovra una popolazione di 67,980 abitanti, corrisponde all' 8.22 per mille.

Dei 559 emigrati, 124 partirono soli; gli altri partirono aggruppati in famiglie, le quali ammontano a 107.

Un solo emigrante, il Tulissi Antonio di Feletto Umberto, bracciante, partì col figlio pel Brasile fino dal 10 luglio 1877, e non diede più notizia di sè. Tutti gli altri appaiono diretti all'Argentina.

E il solo Bon Giovanni, parimenti di Feletto, figura partito senza passaporto. Il comune dal quale partirono più individui, in proporzione dei rispettivi abitanti, è Martignacco; quello dal quale ne partirono meno è Udine.

Ecco il numero e la proporzione dei partiti da ognuno dei 15 comuni del distretto:

Comune		abitanti		emigrati		per mille		soli		famiglie
Martignacco	abitanti	3,157,	emigrati	113,	per mille	35.79,	soli	21,	famiglie	20
Pagnacco	„	1,859	„	60	„	32.27	„	3	„	13
Reana del Rojale .	„	3,032	„	50	„	16.49	„	5	„	12
Tavagnacco	„	1,471	„	24	„	16,31	„	14	„	3
Campoformido . . .	„	2,086	„	32	„	15.34	„	2	„	8
Pavia	„	4,021	„	51	„	12.68	„	10	„	11
Meretto di Tomba .	„	2,746	„	29	„	10.56	„	7	„	6

Pozzuolo	abitanti	3,374,	emigrati	34,	per mille	10.07,	soli	11,	famiglie	7
Lestizza	„	3,783	„	36	„	9.25	„	18	„	3
Feletto Umberto. .	„	1,867	„	16	„	8.56	„	2	„	5
Pradamano.	„	1,478	„	7	„	4.72	„	3	„	1
Pasian Schiavonesco	„	3,717	„	13	„	3.76	„	3	„	1
Mortegliano	„	3,865	„	11	„	2.84	„	2	„	3
Pasian di Prato . .	„	1,894	„	5	„	2.64	„	5	„	—
Udine	„	29,630	„	78	„	2.63	„	18	„	14
		67,980		559				124		107

Sommando i partiti soli e le famiglie, abbiamo la cifra di 231, che rappresenta anche il numero dei passaporti rilasciati, meno quello di Feletto Umberto, che partì senza. Questi 231, divisi, nelle relazioni dei comuni, in *agiati, stentati* e *miserabili*, danno:

Agiati o in discreta fortuna	42
Stentati.	118
Miserabili.	64
	124
Mancano indicazioni di	7
	131

Divisi gli emigranti per professione, troviamo:

Muratori	14
Carpentieri e falegnami . . .	3
Calzolai.	2
Fabbri-ferrai	1
Fornai	1
Tessitori	3
Osti	2
	26

gli altri tutti agricoltori o braccianti.

È interessante di vedere l'epoca in cui è incominciata l'emigrazione, e fin quando ha durato o dura.

Gli emigrati figurano partiti dal comune di:

Feletto Umberto, dal 10 luglio 1877 al 20 marzo 1878;
Pasian di Prato, nel novembre 1877;
Martignaco, dal 1 dicembre 1877 al 1 marzo 1878;
Reana del Rojale, dal dicembre 1877 al marzo 1878;
Pagnacco, dal 1 dicembre 1877 al 1 febbraio 1878 (eccetto uno partito in aprile);
Udine, dal dicembre 1877 al giugno 1878;
Campoformido, dal 1 dicembre 1877 al 1 marzo 1878;
Pozzuolo, da gennaio al maggio 1878;
Pasian Schiavonesco, in gennaio e febbraio 1878;
Meretto di Tomba, dal gennaio al marzo 1878;
Lestizza, dal febbraio all'aprile 1878;
Tavagnacco, dal febbraio all'aprile 1878;
Pradamano, dal febbraio all'aprile 1878;
Mortegliano, dall'aprile al giugno 1878;
Pavia, dal febbraio al luglio 1878.

E così, un comune non ha più emigrati dopo il novembre 1877, due dopo il febbraio, cinque dopo il marzo, tre dopo l'aprile, uno dopo il maggio, due ne hanno fino al giugno, e in quello di Pavia l'emigrazione continua, e venne rilasciato un passaporto anche nella passata settimana.

Questo quadro indurrebbe a ritenere che l'emigrazione in gran parte del distretto, e specialmente nei comuni al disopra della città, tendesse a cessare. Ciò risulterebbe anche da informazioni particolari. La smania di emigrare in tanto numero da Martignacco, Pagnacco, Reana e Tavagnacco venne provocata in parte dall'esempio e dalla parola di certo Lavia Tommaso di Martignacco, il quale vendette 20 campi di terra, e partì per l'Argentina nell'ottobre colla moglie e quattro figli al disotto dei 16 anni; in parte dallo scoraggiamento causato dalla grandine desolatoria che colpì quel territorio, e della quale gli agenti di emigrazione abilmente approfittarono per indurre molti a partire. Lo stesso caso si ripete ora, come vedremo, nei comuni al disotto di Udine bersagliati dalla grandine, dove gli agenti si agitano e l'emigrazione non mostra di cessare: anzi molte famiglie si dispongono a tentare la loro sorte al di là dell'Atlantico. Il Lavia si dava l'aria di ispirato, e diceva d'andare in America per suggerimento della Madonna di Barbana. Egli non ha fatto fortuna. Fu ammalato e dovette ricoverarsi all'ospitale. Ha dovuto collocare i suoi figli in servizio. Lasciò dietro a sè i suoceri, nella cui casa agiatamente viveva, ed una bambina, molto malcontenti della sua partenza; nè

i compaesani lo approvano punto per aver indotto tanta gente ad incontrare una sorte molto incerta, e finora poco lieta.

Ecco ciò che scrive l'onor. sindaco di Martignacco accompagnando l' elenco degli emigrati:

Se l'emigrazione, avvenuta nelle proporzioni che rileverà dal prospetto, sia buona o cattiva nei sensi richiesti dalla circolare di Vossignoria illustrissima, fin qui non lo si saprebbe davvero giudicare. Mi sembra però che limitandosi a tale misura o poco di più, l'agricoltura nel territorio non rimarrebbe gran fatto pregiudicata; poichè si osservò che le poche terre che lavoravano gli emigrati, vennero tantosto assunte lavorarsi da altri piccoli proprietari o tenutari di pochi fondi, senza che perciò ne derivassero squilibri nelle forze degli agricoltori: per il che, sotto questo aspetto, l'emigrazione finora avvenuta può dirsi quasi inavvertita.

In generale le persone che emigrarono non erano nè oziosi, nè malviventi; nè si può dire che la popolazione qui sia eccessiva e da desiderarsi una ulteriore diminuzione col mezzo della emigrazione.

La massima parte, o quasi tutti quelli che emigrarono, alienarono chi l'unica casa che possedevano, e chi quei due o tre campi in cui consisteva la loro sostanza, mobili, grani, ecc., per procurarsi soltanto i mezzi del viaggio o poco più. Uno solo, partito con parte di sua famiglia, lasciò qui una sostanza sulla quale avrebbe potuto vivere con abbastanza agiatezza.

Credesi che nessuna garanzia si avessero sul destino che li attendeva in America, e che solo li attraesse la lusinga di divenire fra breve colà agiati proprietari di buoni e vasti terreni.

Dalle notizie poi che qui pervengono dai medesimi, tutto sommato, si ha un vero caos; poichè vi hanno taluni che scrivono bene, benissimo ed anche miracoli, mentre ve ne sono degli altri che la dipingono assai male e che lasciano travvedere od anche manifestano apertamente il loro pentimento: nè vi mancano anche di quelli che dilungandosi in particolarità, cercano di mostrarvi il lato buono e cattivo. Si osserva poi una grande curiosità nei paesani agricoltori di sapere notizie di là, mostrandovi una certa compiacenza e credibilità allorquando nelle loro lettere gli emigrati recano buone notizie, poco curando invece o sprezzando quelle altre che descrivono poco bene la posizione di taluno degli emigrati. Dal che si deduce che vi abbia ancora una certa tendenza negli animi per l'emigrazione.

Ha fatto molta impressione a Martignacco una lettera del Maiero Augusto, che sconsiglia a non partire, e dice che soltanto individui soli e robusti possono trovare all'Argentina da campare la vita, e del Gregoris Pietro, di Nogaredo di Prato (comune stesso), il quale non si loda delle sue condizioni e sconsiglia pur esso a non emigrare per l'Argentina. (1)

Il sindaco di campoformido addita come buona l'emigrazione di quattro, e cattiva quella degli altri sei emigrati, forse perchè i primi erano miserabili.

Il sindaco di Feletto Umberto, nelle annotazioni speciali, ci fa sapere che di tutti gli emigrati da quel comune « il solo Bulfone Paolo diede notizie di sè da Buenos-Ayres, dove si trova *in condizioni tutt' altro che buone.* „ Degli altri 15 nulla si sa. E dire che l'emigrazione ivi ha cominciato nel luglio dell' anno passato e terminò in marzo di quest' anno!

Da Lestizza abbiamo altra volta riferito il fatto di alcuni emigrati, pei quali le famiglie chiesero inutilmente al Ministero i mezzi di ritornare, trovandosi essi in condizioni desolanti.

Anche il sindaco di Meretto di Tomba accenna a sei sopra tredici emigrati che non hanno dato notizia di sè, sebbene partiti tutti prima del marzo p. p. Tre famiglie si trovano a Còrdoba nella colonia Gesù Maria. Trascriviamo l'annotazione speciale dell'onor. sindaco:

I dodici primi e rispettive famiglie emigrarono per mancanza di lavoro e per migliorare la loro condizione, essendo tutte persone laboriose e dabbene, e probabilmente otterranno un buon esito.

L'emigrazione devesi in conseguenza dir *buona,* mentre la mancanza non è di nocumento all'agricoltura.

L'ultimo dei contro elencati un tempo trovavasi in agiata condizione. Dedito al *vino* ed all' *ozio*, non può con fondamento attendersi sia per migliorare la sua sorte. Se non dannosa, inutile essendo la sua presenza in patria, l'emigrazione sembra *buona.*

Nell'elenco di Mortegliano troviamo un morto nell' Isola di Floris, il Coppo Giovanni.

Il sindaco di Pagnacco accompagna al Comitato l'elenco con lettera assai cortese, offrendo ad esso ogni possibile informazione. Anche Pagnacco ha tre emigrati con famiglia (18 individui in tutto), di cui non si ebbe notizia. Sul numero di 16, l'onor. sindaco, considera *buona* l'emi-

(1) La lettera del Maiero venne pubblicata nella *Patria del Friuli*, e l'originale, nella relativa coperta portante i timbri postali dell'Argentina, esiste attualmente presso il Comitato.

grazione di tre, *cattiva* quella di tutti gli altri.

Quei di Pasian di Prato sono tutti nella provincia di Corrientes, uno di essi precisamente nel Chaco.

Pasian Schiavonesco dice *buona* la sua emigrazione.

Il sindaco di Pavia ritiene che tutti i suoi sieno andati all'Argentina. (1)

Il sindaco di Pozzuolo indicò con molta precisione il sito dove si trovano gli emigrati di quel comune, e il genere di occupazione cui si sono dedicati, ad eccezione di 7, che colle rispettive famiglie ammontano a 17 individui, i quali non diedero mai contezza di sè.

I quattro emigrati di Pradamano, uno di essi con famiglia, sono a Còrdoba; il sindaco dice buona l'emigrazione da colà.

Il sindaco di Reana fa la seguente annotazione speciale:

La maggior parte di questi emigrati non è solo la miseria che li abbia veramente spinti a tale partito, ma piuttosto un certo fanatismo prodotto in essi dalle seducenti promesse fatte da furbi incettatori. Meno due o tre degli emigrati, gli altri potevano in patria, lavorando, continuare un'abbastanza onorata esistenza relativamente alla loro condizione, stantechè tutti possedevano in proprio qualche campo unitamente alla casa, piccola o grande.

Da Tavagnacco nessuna nota speciale.

L'elenco di Udine segna un reduce, il Manzocco Giovanni, di Paderno, uomo di 64 anni, partito in dicembre, il quale ha lasciato colà la povera sua compagna, che è morta. Egli descrive, a quanto ci vien riferito, le condizioni di laggiù e la sorte dei nostri emigrati con colori non lieti. Pare che i suoi racconti non fossero graditi agli abitanti di quel sobborgo, poichè avendo noi stessi cercato di lui, ci fu riferito essersi egli riparato a Nimis, perchè a Paderno volevano picchiarlo.

E sì che a nessuno come a chi vende la casa e il campicello per avventurarsi ad una sorte incerta e porre a pericolo la propria pelle, dovrebbe interessare di conoscere le cose come sono. Credasi o non credasi, per noi è un dovere di coscienza questo, di mettere in condizione la povera gente di non cadere vittima di turpi inganni.

G. L. PECILE.

(1) Il maestro comunale di Pavia, sig. Paolini, che per equivoco si disse arrestato, mentre era ed è semplicemente sotto processo, continua la sua propaganda; e col 22 corrente fu prodotta una domanda di passaporto per l'America da una famiglia di Pavia.

LA REPUBBLICA ARGENTINA (1)

V. Divisioni politiche e popolazione.

La repubblica Argentina, ad imitazione delle repubbliche dell'America del nord, è costituita in uno Stato federale, formato di 14 provincie o stati assolutamente tra loro indipendenti in tutti i loro affari interni, e che vengono rappresentati all'estero da un comune governo nazionale. Al Governo spettano i redditi doganali di tutto il paese, e con questi esso mantiene la forza armata e sostiene le spese dell'amministrazione nazionale, della rappresentanza all'estero e della pubblica istruzione, però solo in quanto le singole provincie non provvedano già da sè a quest'ultimo servizio, come fa la provincia di Buenos-Ayres, la più popolosa e meglio civilizzata d'ogni altra.

Ogni provincia ha il suo proprio governo, la propria rappresentanza, la propria guardia nazionale, e sostiene con propri mezzi la propria amministrazione; esse non contribuiscono cosa alcuna pei bisogni del Governo nazionale, ma anzi non di rado ricevono da questo sussidî per spese straordinarie a vantaggio di chiese, di scuole, che fossero già di loro proprietà o di novella fondazione. Stanno in parte a carico del Governo nazionale gl'istituti scientifici superiori e l'alto clero, quando questi non possano con mezzi propri, specialmente beni-fondi, mantenersi. A questi fondi non dovrebbero aver diritto che i Conventi e gli Ordini religiosi, ma invece il Governo nazionale se ne serve a sussidio dei preti e delle chiese porrocchiali. Le due Camere, che si radunano ogn'anno, fanno le leggi, cioè confermano o rigettano quelle loro presentate dal Governo, approvano e fissano tutte le imposte e le tasse, decretano il soldo degl'impiegati dello Stato, decidono sugl'imprestiti da farsi e sui lavori nazionali, come ferrovie, ecc., accordano le concessioni, ed approvano o respingono le proposte governative riguardo a stabilimenti scientifici, sul quale

(1) Vedi *Bullett.* preced. pag. 101.

argomento esse possono da sè stesse prendere l'iniziativa. Ogni decreto straordinario del Governo viene assoggettato alla loro sanzione, e questa deve venire ricercata in modo supplementario ogniqualvolta venne emanato un decreto fuori del tempo in cui siede la Dieta, la quale è convocata dal 1° maggio fino al 1° di ottobre.

I governi delle provincie sono indipendenti dal Governo nazionale; essi nominano, e per sè, i governatori ed i rappresentanti; essi deliberano sui loro affari interni indipendentemente dal congresso nazionale, ma devono sottomettersi a tutte quelle leggi e decisioni legislative da quest'ultimo emesse e sanzionate, che servono per tutto il paese. Il presidente, nominato per sei anni, non può dar ordini ad alcun governatore di provincia, ma solo esprimere, in forma di comunicazioni, dei desiderî, i quali vengono dall'amministrazione provinciale assoggettati al proprio giudizio. Solo in casi, per esempio, d'insurrezioni, le quali presentano un pericolo per tutto il paese, può intervenire il Governo nazionale; ma anche allora, per lo statuto, deve aspettare sino a che ne sia invitato dal Governo provinciale; un'intromissione arbitraria dev'essere giustificata davanti al Congresso, e casi simili danno pel solito occasione a lunghi conflitti, giacchè ciascuno può accusare il Governo nazionale, per arbitrî amministrativi, davanti al Congresso. Da ciò nascono lunghe dispute, massime quando alti impiegati, sopratutto militari, si permettono degli arbitrî che conducono a tali attriti e che portano non poca inquietudine nel paese.

Questi sono i punti più importanti dell'amministrazione degli stati dell'Argentina, accennati così in via generale; chi ne volesse maggiori dettagli può ricorrere alla Costituzione, specialmente in ciò che riguarda gl'istituti giudiziari, che sono di doppia specie, cioè i tribunali provinciali e quelli nazionali, i quali conservarono sempre il loro foro.

Troppo lungo sarebbe il descrivere le singole provincie; basterà accennarne i nomi e indicare le particolarità essenziali di esse. Queste provincie vengono distinte in gruppi a seconda della loro posizione e della natura del loro territorio.

1° gruppo. *Le provincie del nord.* — Questo gruppo comprende la parte migliore del territorio, gli stati di Jujuy, Salta e Tucuman. Esse occupano una regione dotata di eccellente clima, di ricca vegetazione, ben provveduta d'acque e adatta alla coltivazione della canna da zucchero ed in qualche luogo anche del caffè, dell'indaco, del tabacco e del cotone. Vi si produce tabacco e zucchero, ma quasi soltanto pel bisogno del paese, e un'acquavite (cana), ch'è assai pregiata e che si trae dalla canna da zucchero. Questa viene esportata in gran copia, specialmente da Tucuman, ch'è la provincia più industriale. Vi si prepara anche del cuojo di buona qualità, e che si spedisce fino a Buenos-Ayres. Le parti più occidentali di queste tre provincie sono montuose, moderatamente calde e adatte all'allevamento del bestiame; le orientali invece sono piane, piuttosto calde e meglio adatte ad una elevata agricoltura. La coltivazione del cotone è ancora molto limitata, quella del caffè comincia soltanto presso Oran, quella dello zucchero e del tabacco è molto estesa in tutte le provincie, ma specialmente nel Tucuman.

Nel censimento dell'anno 1869 la provincia di Jujuy, la più settentrionale di tutte, aveva 40,379 abitanti, di cui poco più di 3000 dimorano nel capoluogo e 4500, nelle sue vicinanze; il resto della popolazione è sparso su tutta la provincia.

La provincia di Salta è più grande, ma poco uniformemente popolata; essa ha circa 89,000 abitanti, di cui 16,800 nella capitale e suoi dintorni.

Tucuman, una delle provincie più piccole, è nondimeno una delle più popolate; il censo le attribuisce circa 109,000 abitanti, dei quali 17,400 nella capitale e 20,000 nelle sue vicinanze, ma dentro il suo distretto amministrativo.

2° gruppo. *Le provincie delle Cordigliere.* — Sono quattro, cioè da nord a sud, Catamarca, La Rioja, S. Juan e Mendoza. Queste provincie hanno un clima caldo ed asciutto, non sono adatte all'agricoltura, la quale non può qui sussistere che mediante irrigazioni artifiziali; sono però atte all'allevamento del bestiame, mantenuto coll'erba medica (*medicago sativa*), e provvedono il vicino Chilì di carni da macello. In tutte quattro le provincie si lavorano miniere, le quali danno principalmente rame ed anche argento; quelle più al sud producono anche frumento, ma non più di quanto abbisognino

pel loro consumo. La Rioja e Mendoza danno vini da tavola abbastanza buoni; egualmente Catamarca e S. Juan, ma di qualità inferiore. La coltura della vite però non è molto avanzata, e deve migliorarsi per riuscire lucrosa. L'uva secca ed anche le pesche disseccate di Mendoza sono articoli assai stimati; vi si producono anche ulive, che si spediscono sino a Buenos-Ayres.

La provincia di Catamarca ha circa 80,000 abitanti, dei quali 5,700 dimorano nella capitale; gli altri sono sparsi sopra l'intero territorio. La provincia di La Rioja conta 48,000 abitanti, dei quali 4,500 nella città ed il rimanente nei dintorni. La provincia di S. Juan ha qualcosa più di 60,000 abitanti, dei quali 8,400 spettanti alla capitale. Mendoza sebbene conti 65,500 abitanti, ne ha soltanto 8,200 che dimorano nella città. In tutte quattro le provincie, come pure in quasi tutto il territorio argentino, ad eccezione di Buenos-Ayres, la popolazione femminile supera la maschile, e precisamente in ognuna, quasi di mille individui.

3° gruppo. *Le provincie centrali.* — Queste sono le più miserabili, poichè i loro territorî abbondano di steppe e di terreni salati. Vi si trovano poche praterie, e la produzione pastorale ed agricola è appena sufficiente ai bisogni delle provincie stesse, dipendendo anche quivi da artifiziali irrigazioni.

La provincia di S. Luis è quella che dopo Jujuy e La Rioja ha il minor numero di abitanti, e con la sua popolazione di 55,300 anime somiglia più che ogni altra alla provincia di S. Juan, alla quale somiglia pure nella natura fisica, giacchè anch'essa racchiude ne' suoi monti tesori metallurgici e specialmente oro. La capitale ha 7,000 abitanti, i quali coi loro prodotti provvedono alla propria sussistenza. La provincia di Còrdoba ha un territorio migliore ed è meglio popolata, ammontando a 210,500 il numero dei suoi abitanti. Di questi 34,500 dimorano nel distretto della capitale, ed in questa se ne contano 20,000. Essa produce metalli, ed ha qualche buon distretto agricolo in vicinanza ed anche frammezzo alle catene della Sierra.

La meno favorita dalla natura è la provincia di Santiago del Estero, dove predomina la steppa deserta, la quale all'est si congiunge col Gran Chaco, ed ivi racchiude alcuni distretti boscosi. I suoi abitanti, la maggior parte dei quali sono indiani d'origine, calcolansi a 133,000; di questi 8,500 dimorano nella capitale. L'industria principale è l'allevamento del bestiame, specialmente la produzione bastarda di muli; recentemente s'introdusse anche la coltivazione del cotone.

(Continua.) P.

AUMENTI OTTENUTI IN BOVINI DI RAZZE INCROCIATE

In una lettera del 20 agosto 1877, diretta al sig. Fabio Cernazai ed inserita nel nostro *Bullettino* di quell'anno a pag. 490, il dott. G. L. Pecile dava conto dei risultati da lui ottenuti nell'allevamento di alcuni bovini di razza incrociata, indicandone il peso in epoche diverse verificato e quindi l'aumento conseguito nei singoli individui.

La utilità di quei dati è stata da molti apprezzata, giacchè la suddetta lettera venne tosto riprodotta in vari periodici agrari del regno ed anche di fuori.

Così molti altri dei nostri allevatori di bestiame, chè ne abbiamo di distinti, fossero pronti ad imitare l'esempio di chi non dubita di portare in pubblico i risultati delle proprie sperienze, vantaggiosi più o meno, e se anche contrari, ma pur sempre buoni a conoscersi pel progresso dell'industria e per norma direttiva di coloro che la esercitano.

Or ecco un'altra lettera del Pecile, indirizzata allo stesso sig. Cernazai, la quale contiene ancora dei dati sul medesimo argomento. È datata da Fagagna 17 agosto corrente, ed ha servito di accompagnatoria ad un bel gruppo di bovini che venne presentato alla mostra provinciale del 19.

Ottimamente servono le mostre a incoraggiare, a migliorare la produzione col mettere in vista del pubblico i buoni risultati già ottenuti; ma i giudizi, fatti a tamburo battente, sugli animali esposti in base all'età indicata dall'espositore, all'apparenza ed al peso, più sicuramente coglierebbero nel segno qualora il Giurì

potesse tener conto di altre circostanze che creano talvolta un merito speciale nell'allevatore.

Di più, non tutti gli animali degni di rimarco si presentano alla mostra, e la Commissione pel miglioramento dei bovini potrebbe, ciò non ostante, averne utili norme, se gli allevatori si dessero la pena di notare i dati del peso, della produzione del latte e dell'attitudine al lavoro, e di riferirne ad essa. Il rilevare questi dati è cosa che porge spesso soddisfazione e norma anche all'allevatore; il renderli di pubblica ragione offrirebbe modo di confrontare i risultati utili ottenuti dagli incrociamenti e dal miglioramento dei bovini in ogni parte della provincia, indipendentemente dalla mostra.

Il *Bullettino* dell'Associazione agraria Friulana è fatto a posta per ricevere questo genere di comunicazioni. LA REDAZIONE

Pregiatissimo sig. Fabio,

Presento anche quest'anno alla Mostra bovina alcuni meticci friburghesi, la più parte fuori di concorso, e fa d'uopo che li accompagni con qualche spiegazione.

Gli animali che presento sono tutti allevati da me, meno un bel meticcio derivato da toro *switto* di quattr'anni e mezzo, acquistato dall'ing. Carlo Braida; il suo compagno, di tre anni e undici mesi, e due gemelli di due anni e undici mesi provengono dal toro sociale di Fagagna, che fu tenuto dal nob. Degli Onesti. Tutti quattro sono ottimi da lavoro; anzi li porterò in Giardino attaccati al carro di legna che ciascun paio avrà condotto a Udine. Non sarebbero da esposizione, secondo il pregiudizio volgare, che vorrebbe alla mostra soltanto animali lisci, rotondi e bene in carne; ma poco importa.

Presento un vitello rosso e bianco di 21 mesi, venduto all' ing. De Rosmini di 18 mesi, e pesava allora 500 chili, ed altro vitello di 19 mesi dello stesso pelo, provenienti da un toro friburghese di proprietà del sig. Picco, detto toro del Casino.

Questi animali sono fuori di concorso, ma pure prego la Commissione di esaminarli.

A concorso presento una vacca con vitella, figlia di *toro meticcio* e *vacca meticcia;* e La prego di osservare le forme perfettamente friburghesi di questo animale. Questo animale offre la prova che anche con incrociati si può andare innanzi senza temere la degenerazione, l'atavismo, l'ibridismo, ecc. Presento, solo pel confronto, una giovenca, derivata dallo stesso toro meticcio, ma da vacca nostrana, che ha conservato invece il tipo nostrano. Due quarti di sangue hanno prodotto un animale svizzero, segno, a parer mio, della prevalenza di quel sangue; un quarto di sangue svizzero ha lasciato la prevalenza al nostrano.

La vitella di un anno, che presento, è figlia del toro sociale di Fagagna, friburghese, custodito dal sig. Picco. Dello stesso toro è pure la vitella di venti giorni che conduco insieme alla vacca presentata alla mostra.

Così nei dieci animali che espongo si può avere un saggio dei risultati di tre tori friburghesi e di un toro meticcio.

Ho passato quest'oggi tutti questi animali sulla bilancia del sig. Picco; ed ecco il peso che risultò, con riferimento, per taluni, ai pesi precedenti accennati a Lei nella mia lettera 20 agosto 1877:

	Peso in chilogrammi			
	al 21 agosto 1875	al 27 agosto 1876	al 21 maggio 1877	al 17 agosto 1878
1. Vitella, nata il 21 luglio 1877.	—	—	—	370
2. Vacca, nata il 13 novembre 1875, con sua . . .	—	230	399	525
3. Vitella, nata il 31 luglio 1878	—	—	—	55
4. Giovenca, nata il 28 maggio 1876	—	—	312	537
5. Bue meticcio switto (acquistato)	—	—	—	786
6. Bue, nato il 24 settembre 1874.	279	514	584	713
7. Bue } gemelli, nati il 14 settembre 1875 . . .	—	310	464	627
8. Bue } gemelli, nati il 14 settembre 1875 . . .	—	276	419	599
9. Vitello, nato il 19 novembre 1876.	—	—	236	506
10. Vitello, nato il 23 gennaio 1877	—	—	178	488

Accolga i rispetti affettuosi

Fagagna, 17 agosto 1878.

del devotissimo suo

G. L. PECILE.

NOTIZE CAMPESTRI, COMMERCIALI, ECC.

Udine, 24 agosto.

Quando non soffia la bora, che ci ha reso il *servizio di disperdere le nebbie degli ultimi* giorni della settimana passata (le quali hanno lasciato qualche traccia di sè sulle foglie dei granoturchi), domina lo scirocco, e reca qua e là qualche leggiera pioggia; inutile in alcuni luoghi, *desiderata in altri; ma tiene coperto* poi troppe ore del giorno l'orizzonte, privandoci dei raggi solari tanto necessari in quest'ultima parte dell'estate, per la maturazione dei raccolti, e delle uve particolarmente.

Ma, *prima di tutto, in questo argomento del* tempo buono o cattivo, per questa o quella coltivazione o per tutte insieme, noi non possiamo far altro che ammettere la deliberazione di un certo consiglio comunale: prenderlo, cioè, *come viene. Poi abbiamo* l'adagio *che il freddo* e il caldo il lupo non li ha mai mangiati, e la speranza che hanno altri nel caldo che apporterà la luna d'agosto, la quale va a farsi, credo, il 28 del mese. Attendiamo dunque, *senza romperci il capo in ulteriori pronostici*, l'esito finale dei raccolti.

Nelle provincie della media ed in altre dell'alta Italia se ne lodano assai fin d'ora. Scrivono da Modena al *Sole*, che la stagione non *potrebbe essere migliore pel frumentone*, il cui raccolto è prossimo ed abbondante, e per la maturazione delle uve, che daranno copiosa vendemmia. Noi non possiamo dir tanto; e felicitando quei paesi della loro fortuna, non possiamo che far voti perchè la restante stagione secondi la buona riuscita dei tanti granoturchi che abbiamo sostituiti al frumento distrutto dalle grandini, i quali sono tutti in ritardo. Noi non abbiamo quest'anno veramente abbondanti che i fagiuoli.

Ma pensiamo un poco all'avvenire.

Oltre al ravizzone e al trifoglio incarnato, molti usano seminare nel cinquantino la segala, e in questo caso la dicono *siàle di bâr*, perchè effettivamente nasce a ciuffi, ma poi cestisce e riempie il campo. La segala è un cereale più produttivo del frumento; è ricercata e pagata discretamente. Chi non l'ha seminata nel cinquantino è ancora in tempo di farlo con apposito lavoro dopo raccolti i primi granoturchi. Può riuscire più o men bene, secondo le condizioni del campo e l'andamento delle stagioni; ma matura sempre alcuni giorni prima del frumento, e il cinquantino che viene dopo riesce quasi sempre.

Abbiamo detto altra volta che il trifoglio comune è un ottimo foraggio ed abbiamo osservato altresì che nessun agricoltore produce abbastanza letami per concimare i tanti campi che i contadini si ostinano a coltivare, specialmente a granoturco. Seminiamo dunque foraggi, un campo dei quali darà, a conti fatti, sempre maggior prodotto di un campo, poco concimato e forse mal lavorato, di granoturco.

Si semina generalmente l'erba medica nel frumento in primavera; se ne fa un taglio colle stoppie nello stesso anno, e poi la si gode quattro, cinque o sei anni, facendone fin 4 e 5 tagli all'anno. In seguito, ogni poco che si concimi, quel campo dà ottimi prodotti, qualunque sia la coltivazione che vi si fa seguire. Il trifoglio comune invece non dura quanto l'erba medica, e forse non dà eguale prodotto nell'anno; ma ha il vantaggio di una rotazione più sollecita e si può riseminarla sullo stesso campo a più brevi intervalli. Si semina dunque a primavera nel frumento; se ne fa un taglio colle stoppie, e lo si gode tutto l'anno successivo. Nel terzo anno si sovescia, aggiungendovi, se possibile, un po' di letame, per seminarvi il granoturco. Ho veduto ieri un granoturco magnifico sul sovescio di trifoglio, e assai migliore di quello concimato nella stessa campagna, che è tutta ben tenuta.

L'uso dei sovesci non è ancora molto addentrato nella nostra agricoltura, e ne abbiamo il gran torto. Anche i lupini, seminati a tempo debito, danno una pianta grassa e buonissima per sovesciare.

Questa coltivazione si usa più specialmente nella zona media del Friuli, che è la più magra, e quest'anno è assai prospera. Nei buoni territori i contadini trascurano questa leguminosa, che pure è abbastanza ricercata e pagata; notando che un campo discretamente coltivato ne produce assai. E prescindendo dall'usare i lupini come sovescio, mette conto coltivarne anche pel commercio. I lupini franti, i lupini cotti e il loro brodo, vengono adoperati nella coltivazione della canape. Taluni li adoperano anche pel frumento, ma il grano che ne riesce, se anche più abbondante, non è eguale in qualità a quello prodotto mediante altre concimazioni.

Per l'agricoltore insomma, pel colono e per ogni piccolo possessore vi è modo di migliorare la propria condizione, solo che si voglia studiare la natura e suscettibilità dei terreni per adattarvi le coltivazioni opportune, variandole secondo che l'esperienza indica come più profittevoli.

Abbiamo avuto a giorni le esposizioni bovina ed equina e furono distribuiti molti premi, intieri o frazionati.

Prima ad iniziare le esposizioni di animali, insieme a quelle di prodotti agricoli, è stata la nostra Associazione agraria. Forse quelle esposizioni suggerirono alla rappresentanza provinciale la nobile idea di dedicare una cospicua somma al miglioramento degli animali bovini nella nostra provincia, la quale disponendo di ben altri mezzi che non possedesse l'Associa-

zione agraria, potè adottare all'uopo i provvedimenti che tutti sanno.

Ma l'ordinamento delle prime mostre e dei primi concorsi in questo ramo, non meno che per le esposizioni universali e regionali, si è sempre fatto negli uffici e coll'intervento della nostra Associazione, alla quale venne deferito anche l'onorevole mandato dell'ordinamento del III Congresso degli allevatori di bestiame e della contemporanea esposizione regionale degli animali agricoli; cómpito cui l'Associazione disimpegnò in modo che fu grandemente apprezzato e lodato e gli Atti dell'uno e dell'altro, in seguito pubblicati in accurato volume, potevano servire e servirono effettivamente di guida ad altri congressi. E dopo ciò è da meravigliarsi che la rappresentanza provinciale, pur tanto benevola verso la nostra Associazione, l'abbia posta in non cale nelle successive esposizioni bovine, affidandone la cura a tali cui parve forse di perdere importanza ricorrendo alla sua cooperazione o servendosi dei locali della Associazione agraria, dove pur tante commissioni istituite in passato nella nostra città a scopi di pubblico vantaggio trovarono sempre ospitalità ed assistenza.

A. Della Savia.

Cereali.

Il prezzo del grano è in ribasso, poichè il raccolto, malgrado le molte falcidie portate dalle estese grandinate, fu complessivamente discreto.

I granoturchi promettono bene.

Il riso essendo abbondante, subì esso pure ribassi.

L'avena e la segala si mantengono invariate.

Quanto all'avvenire dei cereali non è possibile ora di fare pronostici; però differenze di entità sui prezzi attuali non ci sembrano possibili se non in conseguenza delle complicazioni e della gravità maggiore che in breve potrebbero assumere le questioni politiche.

M. P. Cancianini.

Mostra provinciale di animali bovini.

In altro numero del Bullettino speriamo di poter presentare ai lettori, insieme a qualche opportuno riflesso, maggiori notizie sul concorso provinciale di animali bovini che, secondo i manifesti già da noi in proposito riferiti, ebbe luogo in Udine il 19 agosto corrente. Con questa riserva offriamo pertanto l'elenco delle premiazioni e degli altri incoraggiamenti conferiti e i nomi degli espositori che ne furono giudicati meritevoli.

Grande razza da carne e lavoro.

Classe I.

Torello, di mesi 10, del peso di chilogr. 464: I premio, lire 600; Ballico Teresa, di Udine.

Torello, m. 18, chilogr. 600: II premio, lire 350; Fantini Giovanni, di Moimacco.

Torello, m. 6, chilogr. 282: metà del III premio, lire 120; fratelli Facci di Udine.

Torello, m. 6, chilogr. 232: premio di lire 40; Cicogna-Romano Angelo, di Villaorba.

Torello, m. 10, chilogr. 470: premio di lire 40; Covazzi Candido.

Torello, m. 13, chilogr. 422: premio di lire 40; Billia Paolo, di Sedegliano.

Torello, m. 6, chilogr. 232: premio di lire 40; Colloredo-Mels fratelli Enrico e Paolo.

Torello, m. 6, chilogr. 226: medaglia di bronzo; Lombardini Giuseppe, di Pozzuolo.

Torello, m. 6, chilogr. 280: menzione onorevole; Zanello Giacomo, di Talmassons.

Torello, m. 11, chilogr. 420: menzione onorevole; Manzano co. Leonardo, di Manzano.

Classe II.

Torello, m. 21, chilogr. 620: metà del II premio, lire 175; Zuliani Giacomo, di Ipplis.

Classe III.

Giovenca, m. 25, chilogr. 647: metà del I premio, lire 175; Del Negro Giuseppe, di Udine.

Giovenca, m. 30, chilogr. 714: metà del I premio, lire 175; Morandini Andrea, di Lumignacco.

Giovenca, m. 26, chilogr. 522: metà del II premio, lire 112.50; Blasoni Pietro, di Udine.

Giovenca, m. 20, chilogr. 400: metà del II premio, lire 112.50; Pasini-Vianello Augusto, di Orsano.

Giovenca, m. 24, chilogr. 600: premio di lire 40; Mattioli-Caimo co. Giulia, di Buttrio.

Giovenca, m. 22, chilogr. 510; premio di lire 40; Meroi Domenico, di Visinale di Buttrio.

Giovenca, m. 24, chilogr. 540; premio di lire 40; Zanello Giacomo, di Talmassons.

Giovenca, m. 19, chilogr. 475: premio di lire 40; fratelli Facci, di Udine.

Giovenea, m. 13, chilogr. 400: medaglia di bronzo; Alessi Antonio, di Udine.

Giovenca, m. 12, chilogr. 434: menzione onorevole e lire 25; Barattini Antonio, di S. Martino.

Giovenca, m. 28, non pesata: menzione onorevole; Degano Pietro, di Pasian di Prato.

Giovenca, m. 23, chilogr. 470: menzione onorevole; Virginio Giov. Battista.

Piccola razza da latte.

Vacca da latte, m. 36, chilogr. 434: del II premio, lire 60; Olivo Sebastiano, di Osoppo.

Giovenca, m. 15, non pesata: del II premio, lire 40; Rossi Antonio, di Osoppo.

Gruppi e meriti speciali.

Medaglia d'oro: Pecile Gabriele Luigi, di Fagagna.

Medaglia d'argento: Ballico Teresa, di Udine; fratelli Pace, di Udine.

Medaglie di bronzo: Pellis Valentino, di Ciconicco; Tomadini Francesco, di Godia.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana da 19 a 24 agosto 1878.

		Senza dazio di consumo Massimo	Minimo	Dazio di consumo
Frumento	per ettol.	20.15	18.80	—.—
Granoturco	»	17.05	16.35	—.—
Segala	»	12.50	11.80	—.—
Avena	»	8.39	8.14	—.61
Saraceno	»	15.—	—.—	—.—
Sorgorosso	»	11.50	—.—	—.—
Miglio	»	21.—	—.—	—.—
Mistura	»	12.—	—.—	—.—
Spelta	»	22.47	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	13.39	—.—	—.61
» pilato	»	24.47	—.—	1.53
Lenticchie	»	28.84	—.—	1.56
Fagiuoli alpigiani	»	25.63	—.—	1.37
» di pianura	»	18.63	—.—	1.37
Lupini	»	11.50	—.—	—.—
Castagne	»	—.—	—.—	—.—
Riso	»	48.24	41.84	2.16
Vino di Provincia	»	52.—	40.—	7.50
Vino di altre provenienze	»	36.24	—.—	7.50
Acquavite	»	62.—	—.—	—.—
Aceto	»	27.50	—.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità	»	172.80	142.80	7.20
Olio d'oliva 2ª »	»	132.80	122.80	7.20
Crusca	per quint.	14.60	—.—	—.—
Fieno	»	2.55	2.30	—.07
Paglia	»	2.50	2.30	—.03
Legna da fuoco forte	»	2.14	2.04	—.02
Legna da fuoco dolce	»	1.94	1.89	—.02
Formelle di scorza	»	2.—	—.—	—.—
Carbone forte	»	7.15	6.65	—.06
Coke	per quint.	—.—	—.—	—.—

		Senza dazio di consumo Massimo	Minimo	Dazio di consumo
Candelle di sego a stampo	»	181.50	—.—	—.—
Pomi di terra	»	10.—	9.—	—.—
Carne di porco fresca	»	—.—	—.—	—.—
Uova	a dozz.	—.66	—.—	—.—
Carne di vitello q. davanti	per Cg.	1.19	—.—	—.11
» » q. di dietro	»	1.69	—.—	—.—
Carne di manzo	»	1.59	1.49	—.11
» di vacca	»	1.39	1.29	—.11
» di toro	»	—.—	—.—	—.—
» di pecora	»	1.16	—.—	—.04
» di montone	»	1.16	—.—	—.04
» di castrato	»	1.28	—.—	—.02
» di agnello	»	—.—	—.—	—.11
Formaggio di vacca duro	»	3.40	—.—	—.10
Formaggio di vacca molle	»	2.30	—.—	—.10
» di pecora duro	»	3.15	—.—	—.10
» di pecora molle	»	2.40	—.—	—.—
Burro	»	2.42	2.12	—.08
Lardo fresco senza sale	»	—.—	—.—	—.22
Lardo salato	»	2.28	2.18	—.—
Farina di frum. 1ª qualità	»	—.74	—.—	—.02
Farina di frum. 2ª »	»	—.48	—.—	—.02
» di granoturco	»	—.27	—.25	—.02
Pane 1ª qualità	»	—.50	—.48	—.01
Pane 2ª »	»	—.40	—.38	—.02
Paste 1ª »	»	—.78	—.—	—.02
Paste 2ª »	»	—.54	—.—	—.02
Lino Cremonese fino	»	3.50	—.—	—.—
Lino Bresciano	»	3.—	—.—	—.—
Canape pettinato	»	1.90	—.—	—.—
Miele	»	1.26	—.—	—.—

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

		da	a
Sete greggie	classiche a vapore	L. 64.—	L. 67.—
» »	classiche a fuoco	» 60.—	» 63.—
» »	belle di merito	» 58.—	» 60.—
» »	correnti	» 53.—	» 57.—
» »	mazzami reali	» 47.—	» 52.—
» »	valoppe	» —.—	» —.—

	da	a
Strusa a vapore 1ª qualità	L. 11.50	L. 12.—
» a fuoco 1ª qualità	» 10.—	» 11.—
» » 2ª »	» 8.50	» 9.75

Stagionatura

		Colli num.	Chilogr.
Nella settimana da 19 a 24 agosto	Greggie	1	100
	Trame	» » 1	» 65

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.	Rendita italiana da	a	Da 20 franchi da	a	Banconote austr. da	a
Agosto 19	81.35	81.45	21.77	21.79	234.25	234.75
» 20	81.25	81.35	21.77	21.78	234.50	234.75
» 21	81.20	81.30	21.77	21.79	234.50	235.—
» 22	81.30	81.40	21.79	21.80	234.25	234.75
» 23	81.25	81.30	21.79	21.80	234.25	234.50
» 24	81.25	81.35	21.79	21.80	234.50	235 —

Trieste.	Rendita it. in oro da	a	Da 20 fr. in BN. da	a	Argento da	a
Agosto 19	74.—	—.—	9.26	—.—	101.—	—.—
» 20	73.75	—.—	9.28	—.—	101.—	—.—
» 21	73.60	—.—	9.27	—.—	100.90	—.—
» 22	73.75	—.—	9.25 1/2	—.—	100.90	—.—
» 23	73.60	—.—	9.27	—.—	101.—	—.—
» 24	73.60	—.—	9.27	—.—	101.—	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Agosto 18	21	753.87	24.2	26.1	22.0	27.6	24.00	22.2	20.6	10.48	10.28	11.34	47	40	58	N 44 E	7.0	—	—	M	S	S
» 19	22	748.03	24.0	26.1	22.4	29.2	23.40	18.0	16.2	10.32	12.19	13.84	46	48	69	N 31 E	1.2	—	—	M	M	M
» 20	U Q	746.47	24.2	27.0	22.2	30.0	24.10	20.0	18.8	12.22	10.96	12.69	55	41	64	N 4 E	2.4	—	—	M	M	C
» 21	24	750.80	20.4	23.8	20.2	28.1	21.50	17.2	15.0	12.16	12.28	12.29	69	56	71	N 3 E	3.3	11	3	M	M	S
» 22	25	753.20	20.3	24.4	20.2	26.8	21.25	17.7	15.0	9.11	11.75	12.86	52	52	73	N 28 E	2.1	—	—	C	M	M
» 23	26	749.43	21.2	23.8	20.1	26.4	21.18	17.0	14.6	12.31	11.37	13.51	66	51	78	N 27 W	0.4	—	—	C	C	M
» 24	27	742.20	21.8	24.4	17.6	26.0	20.52	16.7	15.6	12.93	15.68	12.59	67	71	86	N 28 E	3.3	75	3	C	M	C

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a: cielo *coperto*, *misto*, *sereno*.

G. Clodig.

Lanfranco Morgante, segretario dell'Associazione Agraria Friulana, redattore.